

di GASTON LEROUX

a cura di CAROLINA BRUNELLI



PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisco, fidanzato di Mathilde
FRÉDÉRIC LARSAN
celebre poliziotto

Il mistero della camera gialla

RIASSUNTO 1ª PUNTATA

Nella notte del 25 ottobre 1892 al castello del Glandier nei pressi di Epinay sur Orge qualcuno si introduce nella Camera Gialla, chiusa a chiave dall'interno e con le finestre sprangate, attigua al laboratorio, e cerca di uccidere Mathilde, figlia del professor Stangerson. Ma quella che più sconcerta stampa e inquirenti è la dinamica dell'aggressione: chi è l'autore della violenza e soprattutto come è potuto entrare e uscire da una stanza ermeticamente chiusa? Affascinante è l'enigma insolubile, Roulettabille, giovane giornalista dell'Époque, cerca di dipanare il mistero.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

2° CAPITOLO

Mezz'ora più tardi, eravamo, Roulettabille e io, sul marciapiedi della stazione d'Orléans, aspettando la partenza del treno che doveva condurci a Epinay-sur-Orge. Vedemmo arrivare il tribunale di Corbeil, rappresentato dal giudice de Marquet e dal suo cancelliere. Il giudice de Marquet aveva passato la notte a Parigi, col suo cancelliere, per assistere, alla Scala, alla prova generale di una piccola rivista della quale era autore ma che aveva firmato con lo pseudonimo di Castigat ridendo.

Il signor de Marquet cominciava a essere un vecchietto rispettabile. Ordinariamente gentilissimo e galante, non aveva avuto, in tutta la sua vita, che una sola passione: l'arte drammatica. Nella sua carriera di magistrato non si era interessato, veramente, che agli affari suscettibili di fornirgli almeno la materia per un atto. Per quanto, decentemente imparentato, avesse potuto aspirare ai più alti gradi della carriera giudiziaria, egli non aveva mai lavorato in realtà che per arrivare alla romantica Forte-Saint-Martin o al prestigioso Odéon. Un tale, ideale lo aveva condotto, sul tardi, ad essere giudice istruttore a Corbeil e a firmare Castigat ridendo, un atto indecente alla Scala.

L'affare della Camera Gialla, col suo lato inesplicabile, doveva sedurre una mente così... letteraria e infatti lo attrasse prodigiosamente. De Marquet vi si gettò meno come un magistrato ansioso di conoscere la verità che come un amatore d'intrecci drammatici, le cui facoltà sarebbero state verso il mistero dell'intrigo e che non avrebbe mai arreso.

Così, nel momento in cui lo incontrammo, intesi de Marquet che diceva, con un sospiro, al suo cancelliere: - Speriamo, caro Maleine, che quest'imprendario edile non ci demolisca col suo piccone un così bel mistero!

- Non temete - rispose Maleine - il suo piccone demolirà forse il padiglione, ma il nostro affare rimarrà intatto. Ho tastati i muri e studiato soltanto e previdente, e io me ne intendo. Non si ingannano mai. Possiamo star tranquilli: non sapremo nulla.

Rassicurato così il suo superiore, Maleine c'indicò a de Marquet con un piccolo movimento di testa. La fronte di costui si aggrottò e siccome vide andargli incontro Roulettabille, che già si era levato il cappello, si precipitò a uno sportello e saltò in treno, dicendo sottovoce al suo cancelliere: - Soprattutto, niente giornalisti.

Maleine rispose: - Capito, fermò Roulettabille nella sua corsa e pretese d'impedirgli di salire nello scompartimento del giudice istruttore.

- Prego, signor giudice, questo scompartimento è riservato.

se dopo una leggera esitazione - soprattutto in provincia dove si è ancora un po' indietro. - Contate pure sulla mia discrezione! - esclamò Roulettabille, alzando le mani al cielo.

Il treno si muoveva... - Si parte - fece il giudice istruttore sorpreso di vederci fare il viaggio con lui.

- Sì, signore, la verità si mette in marcia - disse sorridendo amabilmente il reporter - in marcia verso il castello del Glandier. Bell'affare, signor de Marquet, bell'affare!

- Un affare oscuro, incredibile, insondabile, inesplicabile. E io temo una cosa sola, signor Roulettabille, ed è che i giornalisti se ne immischino per tentare di spiegarlo.

Il mio amico accusò il colpo. - Infatti - rispose semplicemente - c'è da temerli... S'immischiano in tutto. In quanto a me, io vi parlo solo perché il caso, il puro caso mi ha messo sulla vostra strada e quasi nel vostro scompartimento...

- Dove andate? - domandò de Marquet.

- Al castello del Glandier - rispose Roulettabille.

De Marquet sussultò.

- Non vi metterete piede, signor Roulettabille.

- Me lo impedirete voi? - domandò il mio amico, già pronto alla battaglia.

- No davvero. Amo troppo la stampa e i giornalisti per far loro la minima cosa sgradevole, ma il signor Stangerson ha proibito l'ingresso a tutti e la consegna è strettamente osservata. Ieri, non un solo giornalista ha potuto varcare il cancello del Glandier.

- Tanto meglio - replicò Roulettabille - Capito a tempo.

De Marquet si morse le labbra e parve disposto a serbare un ostinato silenzio. Splanò un poco il ciglio solo quando Roulettabille gli disse che andavamo al Glandier per stringere la mano a un nostro amico intimo, alludendo a Robert Darzac, che aveva visto, forse, una sola volta in vita sua.

- Povero Robert! - continuò - Povero, Robert! È capace di morire! Voleva tanto bene alla signorina Stangerson.

- Il dolore del signor Robert Darzac fa veramente pena - si lasciò sfuggire de Marquet.

- Speriamo che la signorina Stangerson possa essere salvata.

- Speriamolo. Suo padre mi diceva ieri che se ella dovesse soccombere, egli non tarderebbe a raggiungerla nella tomba. Quale incalcolabile perdita per la scienza!

- La ferita alla tempia è grave, vero?

- È grave, ma per fortuna non è mortale. Il colpo è stato vibrato con una forza.

- Dunque, non è la rivoltella che ha ferito



Chiacchiera tira chiacchiera

riservato. - Sono giornalista, editore dell'Époque e ho una parolina da dire al signor de Marquet - disse il mio giovane amico, profondendosi in saluti e riverenze.

- Il signor de Marquet è occupatissimo nella sua inchiesta.

- Non so che termine della sua inchiesta. Non sono un redattore di fatti e fattacci di cronaca - dichiarò Roulettabille, le cui labbra esprimevano un profondo disprezzo per la cronaca nera - io sono critico teatrale e siccome questa è una cosa che non mi piace fare un resoconto della rivista della Scala...

- Salite pure, signore, ve ne prego - fece il cancelliere s'impadronendo.

Roulettabille era già nello scompartimento. Io lo seguii, mi sedetti accanto a lui mentre anche il cancelliere saliva e chiudeva lo sportello.

Il giudice guardava il suo cancelliere.

- Non rimpicciatelo il signore - cominciò Roulettabille - se ho forzato la consegna. Non desidero affatto parlare al giudice de Marquet, ma al signor Castigat ridendo. Permettetemi prima di tutto, nella mia qualità di critico teatrale dell'Époque, di congratularmi con voi.

E Roulettabille presentò se stesso e me al giudice istruttore.

De Marquet si carezzava il pizzo con un gesto inquieto. Disse in poche parole a Roulettabille che egli era troppo umile autore per desiderare che fosse alzato in pubblico il velo che copriva il suo pseudonimo e sperava che l'entusiasmo del giornalista per l'opera del drammaturgo non arrivasse fino a render noto ai lettori del suo giornale che il signor Castigat ridendo altri non era che il giudice istruttore di Corbeil.

- L'opera dell'autore drammatico potrebbe nuocere all'opera del magistrato - aggiun-

la signorina Stangerson - disse Roulettabille gettandomi una occhiata di trionfo.

De Marquet parve molto imbarazzato. - Io non ho detto nulla, non voglio dir nulla e non dirò nulla.

E si voltò verso il suo cancelliere, come se non ci conoscesse più.

Ma non era facile sbarazzarsi così di Roulettabille. Il giovanotto si avvicinò al giudice istruttore e mostrandogli Le Matin che si era tolto di tasca, gli disse:

- C'è una cosa, signor giudice, che io credo di potervi domandare senza commettere indiscrezioni. Avete letto quanto dice Le Matin? È assurdo, non vi pare?

- Non mi pare affatto.

- Ma come? La Camera Gialla non ha che una sola finestra con un'inferriata, le cui sbarre sono intatte e una porta che è stata sfondata e non vi si trova l'assassino.

- E così, proprio così. È così che si presenta la questione.

Roulettabille non disse più niente e si mise a riflettere. Dopo un quarto d'ora, si rivolse al giudice istruttore.

- Com'era pettinata quella sera la signorina Stangerson?

- Non lo so.

- C'è della massima importanza - replicò Roulettabille - i capelli divisi sulla fronte, vero? Son sicuro che la sera del dramma ella portava i capelli divisi sulla fronte.

- No, caro signor Roulettabille, siete in errore - rispose il giudice istruttore - La signorina Stangerson, quella sera, portava i capelli completamente rialzati e nudi sulla testa. Doveva essere la sua pettinatura abituale. La fronte completamente scoperta. Posso assicurarvi perché abbiamo esaminato a lungo la ferita. Nei capelli non c'era traccia di sangue e nessuno aveva toccato la pettinatura dopo l'attentato.

- Ne siete sicuro? Siete sicuro che la signorina Stangerson, la sera dell'attentato, non fosse pettinata in bandeaux?

- Sicurissimo. Mi par di sentire ancora il dottore che mi diceva mentre io esaminavo la ferita: «Peccato che la signorina Stangerson abbia l'abitudine di pettinarsi coi capelli rialzati sulla fronte. Se ella avesse portato i capelli divisi sulla fronte, il colpo alla tempia sarebbe stato attenuato». È strano però che attribuite tanta importanza...

- Oh!... - gemette Roulettabille - se non portava i capelli in bandeaux dove andremo a finire? Dove, domando io? Bisognerà che me ne informi bene.

Ed ebbe un gesto disperato.

- E la fenta alla tempia? È terribile? - domandò ancora.

- Terribile.

- Ma, insomma, con che arma è stata inferita?

- Questo, caro signore, è il segreto dell'istruttoria.

- L'avete trovata, quest'arma?

Il giudice non rispose.

- E la fenta alla gola?

A questo punto il giudice istruttore ci confidò che la ferita alla gola era tale che, secondo il parere dei medici, se l'assassino avesse stretto qualche secondo di più, la signorina Stangerson sarebbe morta strangolata.

- Il fatto, come lo riporta Le Matin, mi sembra sempre più inesplicabile. Potete dirmi, signor giudice, quante sono le aperture del padiglione, porte e finestre?

- Sono cinque - rispose de Marquet, dopo aver tossito due o tre volte, ma non potendo più resistere al desiderio di esporre tutto intero l'incredibile mistero del fatto che stava istruendo - Sono cinque, fra le quali la porta del vestibolo, che è la sola porta di ingresso del padiglione, porta sempre automaticamente chiusa e che non si può aprire né dall'interno né dall'esterno se non con due chiavi speciali che papà Jacques e il signor Stangerson non abbandonano mai. La signorina Stangerson non ne ha bisogno, poiché papà Jacques abita nel padiglione e durante il giorno, ella non lascia mai suo padre. Quando si precipitarono, tutti e quattro, nella Camera Gialla, della quale finalmente avevano sfon-

dato la porta, la porta d'ingresso del vestibolo era rimasta chiusa come sempre e le due chiavi erano, una nella tasca del signor Stangerson, l'altra nella tasca di papà Jacques. In quanto alle finestre del padiglione, sono quattro: l'unica finestra della Camera Gialla, le due finestre del laboratorio e la finestra del vestibolo. La finestra della Camera Gialla dà sulla campagna; solo la finestra del vestibolo dà sul parco.

- Ed è proprio da quella finestra che l'assassino è fuggito dal padiglione! - esclamò Roulettabille.

- Come fate a saperlo? - domandò de Marquet fissando il mio amico in un modo strano.

- Vedremo più tardi come l'assassino sia fuggito dalla Camera Gialla - replicò Roulettabille - ma è certo che egli ha dovuto abbandonare il padiglione della finestra del vestibolo.

- Ma, ripeto, come fate a saperlo?

- Eh, mio Dio, è semplicissimo! Dal momento che non può fuggire dalla porta del padiglione, bisogna bene che passi da una finestra e, perché possa passare, bisogna che vi sia almeno una finestra senz'inferriata. La finestra della Camera Gialla è munita d'inferriata, perché dà sulla campagna; le due finestre del laboratorio lo debbono essere sicuramente per la stessa ragione. Dal momento che l'assassino è fuggito, immagino che abbia trovato una finestra senza sbarre e questa deve essere quella del vestibolo che dà sul parco, ossia all'interno della proprietà. Mi sembra logico.

- Sì - disse de Marquet - ma quello che non immaginerete mai è che la finestra del vestibolo, la sola infatti che non abbia sbarre, possiede solide imposte di ferro. Ora, codeste imposte sono rimaste chiuse con lucchetto dall'interno, eppure abbiamo la prova che l'assassino è effettivamente fuggito dal padiglione da quella finestra! Tracce di sangue sulle pareti e sulle imposte, orme di passi simili in tutto a quelle rilevate nella Camera Gialla, attestano che l'assassino è fuggito di là. Ma allora? Come ha fatto, dal momento che le imposte sono rimaste chiuse dall'interno? È passato come un'ombra attraverso le imposte? In ogni modo le tracce dell'assassi-

no nel momento in cui fuggiva dal padiglione, passano in seconda linea, di fronte all'impossibilità di farsi la minima idea del modo con cui l'assassino è uscito dalla Camera Gialla e ha attraversato necessariamente il laboratorio per arrivare al vestibolo. Ah, sì, caro Roulettabille, è un affare questo, che leva di senno. E io spero che non se ne troverà la chiave tanto presto.

- Sperate... che cosa, signor giudice?

De Marquet rettificò: - No, non spero... Credo.

- Dunque la finestra sarebbe stata richiusa dall'interno dopo la fuga dell'assassino?

- Evidentemente; almeno questo per adesso sembra naturale per quanto inesplicabile, perché occorrerebbero uno o più complici e io non ne vedo.

Dopo un silenzio, aggiunse: - Ah, se la signorina Stangerson fosse in condizioni, oggi, di essere interrogata!

Roulettabille che seguiva un proprio pensiero, domandò: - E la soffitta? Ci dovrà essere un'apertura anche in soffitta?

- Sì, non l'avevo notata infatti. Sono dunque sei aperture. Lassù in alto c'è una piccola finestra o meglio un abbaio e siccome dà sull'esterno della proprietà, il signor Stangerson ha fatto munire anche quella d'un'inferriata. Di quell'abbaio, come delle finestre del piano terreno, le sbarre sono rimaste intatte e le imposte che s'aprono naturalmente dal di dentro, sono rimaste chiuse dal di dentro. D'altronde, non abbiamo scoperto niente che ci lasci supporre che l'assassino sia passato dalla soffitta.

- Per voi dunque, signor giudice, non c'è dubbio che l'assassino sia fuggito, senza che si sappia come, dalla finestra del vestibolo.

- Tutto sta a provarlo.

- Lo credo anch'io - assenti gravemente Roulettabille.

Poi, dopo un silenzio, aggiunse: - Se non avete trovato alcuna traccia dell'assassino nella soffitta, come per esempio quelle orme nerastre che si osservano sull'impiantito della Camera Gialla, dovete concludere che non è stato lui a rubare la rivoltella di papà Jacques.

- In soffitta non vi sono altre tracce all'interno di quelle di papà Jacques - fece il giudice alzando la testa con un gesto significativo.

- E si decise a completare il suo pensiero: - Papà Jacques era col signor Stangerson... per sua fortuna.

- Allora, che cosa pensate della parte avuta nel dramma, dalla rivoltella di papà Jacques? Per altro, sembra ben dimostrato che quell'arma è servita meno a ferire la signorina Stangerson che non l'assassino.

Senza rispondere a questa osservazione che senza dubbio lo metteva in imbarazzo, de Marquet ci fece sapere che erano stati trovati i due proiettili nella Camera Gialla, uno nella parete dove era rimasta la rossa impronta di una mano d'uomo, l'altro nel soffitto.

- Oh, oh! nel soffitto - ripeté sottovoce Roulettabille - È una cosa stranissima... Nel soffitto...

Egli si mise a fumare in silenzio, ravvolgendosi di fumo. Quando arrivammo a Epinay-sur-Orge dovetti battergli sulle spalle per farlo scendere dal paese dei sogni sul marciapiede.

Qui, il magistrato e il cancelliere ci salutarono, facendoci capire che ne avevano abbastanza di noi; poi salirono rapidamente in un calesse che li stava aspettando.

- Quanto tempo occorre per andare a piedi di qui al castello del Glandier? - domandò Roulettabille a un impiegato ferroviario.

- Un'ora e mezzo, un'ora e tre quarti andando comodamente - rispose l'uomo.

Roulettabille guardò il cielo, lo trovò senza dubbio di suo gusto e anche mio, poiché mi prese a braccetto e mi disse: - Andiamo. Ho bisogno di camminare.

- Ebbene? - gli domandai - Ci capite qualche cosa?

- No, niente - rispose - L'affare è ancora più imbrogliato di prima. Ciò nonostante, ho un'idea...

- Ditemela.

- Non posso, per il momento. La mia idea è una questione di vita o di morte per due persone almeno.

- Credete che vi sia qualche complice?

- Restammo un istante in silenzio, poi egli aggiunse: - È una fortuna avere incontrato il giudice istruttore e il suo cancelliere... Eh? Che cosa vi avevo detto della rivoltella?

- Teneva la fronte china verso la strada, le mani in tasca e fischiettava. Dopo un istante lo udii mormorare: - Povera donna!

- Quale, povera donna? La signorina Stangerson?

- Sì. È una nobilissima creatura, degna di compassione! Ha un carattere forte... molto forte.

- La conoscete bene, voi?

- Affatto. L'ho vista una volta sola.

- Perché ha saputo tener testa all'assassino, perché si è difesa con coraggio, e soprattutto, per via del proiettile nel soffitto.

Guardai Roulettabille, domandandomi se non si facesse gioco di me o se non fosse diventato improvvisamente pazzo. Ma mi accorsi che il giovanotto non aveva mai avuto così poca voglia di ridere e il lampo intelligente dei suoi occhietti rotondi mi rassicurò sul suo stato mentale. E poi ero un po' abituato ai suoi discorsi tronchi... tronchi per me che non trovavo spesso che incoerenza e mistero, fino al momento in cui in poche parole rapide e nette mi dava il filo del suo pensiero. Allora tutto si chiariva d'un tratto; le parole che aveva detto e che mi erano sembrate vuote di senso, si collocavano con una facilità e una logica tali, ch'io non potevo spiegarli come non avessi capito prima.